

◆ *Veltroni riunisce la segreteria del partito: preoccupazione su occupazione e assetti direttivi*

◆ *Ma il ministro Cardinale dice «Non ci si può opporre all'offerta di un qualificato gruppo europeo»*

◆ *Il «cavaliere bianco» di Bernabè sembra sempre più essere il colosso di Londra, British Telecom*

«Telecom deve restare in mani italiane»

Governo e Ds contro «l'occupazione» straniera del management: «C'è sempre la golden share»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Telecom e British Telecom si fanno le avances. Ma con prudenza, andando avanti coi piedi di piombo. Anche perché Telecom, per la disciplina sull'Opa, può solo ricevere proposte di matrimonio e non sollecitarle. E poi non vuole bruciare altri possibili partner, in particolare Deutsche Telekom. Franco Bernabè, insomma, sa di stare avventurandosi su un terreno minato: rischia di essere accusato di voler vendere le tlc italiane agli stranieri. Ma non ha molte alternative. Il «cavaliere bianco», cioè un alleato che lo salvi dall'Opa Olivetti, può venire solo dall'estero e deve essere un grosso calibro. Un partner del genere, visti i vincoli della legge italiana, non accetterà mai di limitarsi a fare l'alleato col 3% delle azioni. E dunque potrà solo lanciarsi una contro Opa sul controllo di Telecom. L'operazione però è delicata e rischia di trasformarsi in un boomerang se il governo dovesse opporsi, utilizzando la golden share, cioè i suoi poteri speciali di veto. A sua volta, proprio su questo, l'esecutivo è in imbarazzo, poiché non vede di buon occhio l'uso della golden share, che considera una specie di bomba atomica. Non a caso il ministro del Tesoro, Ciampi non si pronuncia sulla vicenda Telecom. In compenso parla il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale e le sue parole suonano come musica per Bernabè: «Se l'offerta venisse da un gruppo qualificato ed europeo sarebbe inaccettabile l'uso della golden share. Siamo in Europa e non possiamo dire: abbiamo scherzato». Cardinale ha già dato il via libera alla vendita di Olman ai tedeschi di Mannesmann e insiste sulla neutralità del governo. I suoi argomenti, dunque, non sono armi spuntate.

Tuttavia l'ingresso di uno straniero in posizione di forza nelle tlc italiane non sarebbe un'operazione indolore. E soprattutto a sinistra si leverebbero subito molte voci contro la «colonnizzazione». E Palazzo Chigi? Per ora tace, ma qualcosa ha già fatto trapelare: ha sempre ribadito la sua neutralità ma anche detto che si riserva le «preghiere riconosciute dalla legge» e dunque il possibile uso della golden share. Ovviamente non lo farebbe a cuor leggero, ma solo se il partner estero dovesse assumere una posizione dominante. Questa linea di Palazzo Chigi collima con quella di Botteghe Oscure. Ieri il segretario dei Ds Walter Veltroni ha convocato una riunione istruttoria con Grandi, Turci e Reichlin, sulla vicenda Te-

lecom, dalla quale sono emerse due preoccupazioni: una sull'occupazione e il futuro del gruppo e l'altra sul rischio di un'espropriazione della cabina di comando di Telecom. In pratica i Ds sanno bene che oggi la maggioranza del gruppo Telecom è in mano a gruppi stranieri e che si tratta di quote frammentate che lasciano in mano al management italiano le decisioni strategiche. Ma se questo dovesse venir meno allora scatterebbe l'alt dei Ds.

Questo clima spiega la prudenza di Telecom che ieri non ha confermato ma neanche smentito le voci di un prossimo incontro tra Bernabè e i vertici di Bt a Londra. A sua volta Bt, che finora aveva sempre escluso un interessamento a Telecom, ieri ha opposto un più morbido «no comment» alle indiscrezioni su un suo coinvolgimento. «Osserviamo con attenzione la vicenda» dicono i britannici, che comunque non mollano Albacón. Anche Deutsche Telekom e France Telecom si tengono strette le loro partecipazioni in Wind e si

trincerano dietro a un «no comment» su un eventuale ingresso in Telecom. Più netto il no della spagnola Telefonica.

L'altra arma in mano a Bernabè per fronteggiare Olivetti è quella di un duello legale. Telecom ha già detto che sull'applicazione della legge Draghi non intende aprire un contenzioso con Consob. Ma certamente non appena Olivetti pubblicherà il suo prospetto di Opa, Telecom cercherà in ogni modo di attaccarlo per vie legali. Ieri comunque a Milano il presidente della Consob Silvio Spaventa, senza nominare Telecom, ha risposto alle critiche che gli hanno mosso Bernabè e Rossi. Come è noto i due accusano la Consob di aver bloccato la società facendo partire i vincoli della legge Draghi al momento della comunicazione dell'Opa e non alla consegna del prospetto. Spaventa ha ribadito che l'interpretazione della Consob della legge sull'Opa è giusta ma ha riconosciuto che i tempi per la consegna del prospetto sono lunghi.

BORSA

Piazza Affari non crede più all'Opa su Tim



Piazza affari premia Telecom ord (+5,10%), vende le risparmio (-6,75%) e le Tim (-5,31% e -4% le rnc), si mantiene cauta su Olivetti (+0,52%). Questo il giudizio espresso dal mercato nella prima giornata di borsa aperta dopo la mancata assemblea Telecom di sabato scorso. Le cifre, tradotte in parole, indicano che su Telecom ord i giochi sono considerati ancora tutti aperti mentre per le risp e per le Tim prevale l'abbandono visto che la conversione delle risparmio in ordinarie e l'Opa su Tim appaiono alquanto improbabili. Il cauto ottimismo su Olivetti, sostengono in Borsa, deriva dal fatto che la cordata Colaninno non è data definitivamente per vincente. Uno sguardo all'andamento complessivo della seduta evidenzia per Telecom ord un'apertura a 9,85 euro (+5,10%) e un massimo di 9,99 euro, su volumi molto sostenuti, pari a 47,1 milioni di pezzi contro i 42,3 milioni dell'intera riunione della vigilia. Gli operatori ritengono che, sia nel caso Bernabè trovi un alleato internazionale o «cavaliere bianco» che lo sostenga, sia la cordata Olivetti-Tecnost abbia il meglio, ci sono ancora spazi perché il titolo ritoc-

chi le quotazioni all'insù in attesa di una definitiva indicazione di vittoria. A sostenere il corso di Telecom ord potrebbero essere, ad esempio, gli investitori esteri che, più bilanciati dei loro omologhi italiani sui titoli di risparmio, devono ora trovare una miglior composizione di portafoglio dopo che la conversione di risp in ord si è di fatto vanificata.

Da parte dei gestori italiani sembra per il momento prevalere un atteggiamento più cauto. Il rappresentante di un'importante società di gestione di fondi comuni di investimento, azionista di telecom, ritiene infatti che sia meglio porsi alla finestra per un po' di tempo, in attesa di capire come si muoverà Bernabè. La cronaca registra per Telecom risp un'apertura a 5,46 euro (-3,21%), un minimo a 5,23 euro e volumi per 20,1 milioni di pezzi (21,5 milioni). Per quanto riguarda l'andamento delle Tim, il mercato ha assunto un comportamento all'insegna del ribasso (-5,31%) anche se gli operatori si dicono certi che, nel breve, il titolo abbia tutte le carte in regola per recuperare terreno.

Testa (Enel): «D.T. non esce da Wind»

ROMA Deutsche Telekom fuori da Wind? La voce si era diffusa negli ambienti finanziari, nella girandola di rumors scatenati dall'ipotesi «cavaliere bianco» per Telecom Italia. Il colosso tedesco, titolare assieme a France Télécom del 49 per cento delle azioni di Wind, era stato dato come il partner straniero pronto ad offrire il suo aiuto a Bernabè attaccato da Colaninno. Ma ieri è arrivata subito la smentita. «Dalle informazioni in mio possesso non ne ho il minimo sentore». Così ha risposto Chicco Testa, presidente dell'Enel, primo azionista (con il 51%) della nuova compagnia telefonica sbarcata sul mercato italiano il primo marzo scorso. Nessuna dichiarazione dalla Germania, ma nulla lascia pensare che l'ex monopolista d'oltralpe voglia abbandonare un maxi-progetto, con investimenti programmati di 6.500 miliardi entro il 2003, per confrontarsi su un terreno di guerra fitto di incognite. Senza contare che sul ring delle tlc italiane, con l'ingresso a giugno del quarto gestore, è in arrivo anche un altro colosso europeo, British Telecom, il più «gettonato» dal tam-tam finanziario come alleato di Bernabè sul fronte Colaninno.

Generali cerca prede anti-scalata

Grandi manovre tra i soci, sempre più vicino l'assalto all'Ina

ROMA Le Generali sono a caccia di prede. Nel mirino tre società assicuratrici: Ina, Fondiaria e Alleanza. L'obiettivo: aumentare la sua massa critica per scoraggiare eventuali scalatori. Insomma, la compagnia triestina punta ad ingrandirsi e a blindarsi. E lo fa guardandosi intorno in cerca di possibili gruppi assicurativi da scalare in Italia. «Le Generali spiega una nota - per il momento non hanno sul tavolo nessun progetto operativo, né hanno preso una decisione in merito ad acquisizioni o altro tipo di operazione». Il comunicato non è una smentita dell'intenzione di fare shopping, ma solo una precisazione: non abbiamo progetti operativi in corso e dobbiamo ancora scegliere la preda. Il seguito della nota aiuta a fare chiarezza: «È naturale e doveroso per una società internazionale delle dimensioni di Generali monitorare continuamente il mercato assicurativo e finanziario italiano ed estero in tutta la sua estensione». Insomma, vogliamo ingrandirci e stiamo sondando il mercato. Non si entra nel dettaglio ma i tre nomi che circolano sono Alleanza, Fondiaria e Ina.

I COLOSSI ASSICURATIVI IN ITALIA		
La classifica basata sui premi raccolti in Italia nel '97		
Società	Premi	Quota mercato
1 Generali	7.075	8,70%
2 RAS (Allianz)	3.941	4,85%
3 SAI	3.678	4,52%
4 Alleanza (Generali)	3.585	4,41%
5 INA	3.394	4,18%
6 Milano (Compart)	3.138	3,86%
7 Assitalia (INA)	3.092	3,80%
8 Fondiaria (Compart)	2.326	2,86%
9 Lloyd Adriatico (Allianz)	2.248	2,77%
10 Unipol	2.200	2,71%
11 Reale Mutua	1.989	2,45%
12 Winterthur	1.884	2,32%
13 Montepaschi Vita	1.883	2,32%
14 Toro (Fiat)	1.873	2,30%
15 Mediolanum Vita	1.452	1,79%
TOTALE	81.299	

Alleanza è già per il 55% in mano a Generali e quindi in questo caso si tratterebbe di una semplice blindatura interna. Fondiaria è

invece un gruppo assicurativo più grosso di cui l'azionista di riferimento è Compart. In questo caso l'operazione delle Generali

sarebbe più impegnativa ma rientrerebbe nell'orbita della Galassia Mediobanca. L'Ina invece è un boccone più difficile da digerire, vale circa 23 mila miliardi e porterebbe il colosso triestino ad avventurarsi in mare aperto. Il primo a far riferimento all'Ina è stato l'amministratore delegato di Generali Gianfranco Gutty, punto di riferimento di Mediobanca.

Questo ha fatto pensare che l'operazione Ina rientri in un disegno più ampio e filo Mediobanca. Il disegno, più o meno, sarebbe questo: per evitare l'Opa di Unicredit su Comit Mediobanca impregnerebbe le Generali in un'operazione di acquisizione dell'Ina, che a sua volta è collegata con Bnl e Banconapoli, cioè due istituti ben piazzati nell'Italia centro-meridionale. Questo consentirebbe di far riemergere l'ipotesi di un matrimonio Comit-Banca Roma, essenziale per il mantenimento dell'autonomia di Mediobanca, dentro il contesto più ampio dell'alleanza Ina-Generali. Si tratta di un disegno possibile? A Trieste sono molto scettici. Come è noto il vertice del Leone triestino è divi-

so: da una parte Gutty e gli uomini Mediobanca e dall'altra il presidente Bernheim, uomo Lazard. Finora la divisione non è mai diventata una spaccatura. Il gruppo ha mantenuto la sua unitarietà in nome della redditività. Questo è il motivo per cui non è mai decollata una contro Opa delle Generali su Comit, voluta da Mediobanca. E pare dunque impossibile che Gutty riesca a far approvare un assalto a Ina senza dimostrare che si tratta di un'operazione fattibile e redditizia. Ieri comunque il mercato ha dato credito alle voci di una scalata delle Generali a Ina e le azioni del gruppo assicurativo romano sono lievitare fino a +5%. Poi è arrivato il comunicato delle Generali e l'aumento si è ridimensionato a un più contenuto +1,3%. In ogni caso Ina sarebbe anche disponibile a verificare un'offerta amichevole di Generali, ma riterrebbe una scalata ostile. L'operazione si presenta fattibile ma complicata. Le due società insieme controllerebbero in Italia il 35% del ramo vita, il che potrebbe creare qualche problema sul versante dell'antitrust.

AL G.

Autostrade, un '98 col sorriso Valori: «Privatizzati in estate»

ROMA Via libera dall'assemblea Autostrade al bilancio 1998 e alla modifiche statutarie per la nomina del collegio sindacale. Contrari ai nuovi articoli dello statuto alcuni fondi di investimento americani, presenti nell'azionariato della società presieduta da Giancarlo Elia Valori. I fondi hanno lamentato la scarsa e poco trasparente comunicazione dell'azienda agli azionisti, svolta sempre, ha detto la rappresentante, in lingua italiana anziché in inglese. Il presidente Valori ha ricordato nell'assemblea che Autostrade è intenzionata ad entrare nel settore delle telecomunicazioni, attraverso il «consorzio blu», in particolare parteciperà alla gara del quarto gestore per la telefonia mobile. Entro l'estate il consorzio conta poi di definire i contatti con altri gestori di rete fissa, per l'affitto della rete a fibre ottiche che corre sulle autostrade italiane. Valori ha quindi ricorda-

to che la società è pronta per la privatizzazione e che per avviarla si aspetta solo il ritorno dell'atto aggiuntivo firmato dall'Anas. «Per procedere alla privatizzazione - ha detto - pensiamo all'estate, stiamo comunque rispettando le direttive avute dal governo e dal parlamento, siamo ormai alla vigilia». Il bilancio 98 si è chiuso con un utile netto di 429 miliardi (+64%) che permetteranno un dividendo di 230 lire (140 nel 97) - il 23% del valore nominale - in pagamento dal 26 aprile.

I positivi risultati del 1998 di Autostrade, ha sottolineato Valori, sono stati conseguiti con il contenimento dei costi gestionali, la crescita dell'attività di manutenzione (+12,4%) e l'avanzamento degli investimenti avviati (+8%) evidenziando il rafforzamento della struttura patrimoniale e la capacità di remunerazione del capitale investito. La società ha regi-

strato introiti da pedaggio pari a 2.987 miliardi (+6,8%) per effetto dell'aumento del traffico (+4,6%) e delle tariffe (+2,3% dal 7 maggio del 1998), mentre i ricavi non da pedaggio hanno raggiunto i 192 miliardi (+11% rispetto al 1997). Il margine operativo lordo (mol) è stato di 1.805 miliardi (+10,3%). In notevole diminuzione gli oneri finanziari (-24%) e il contenimento delle imposte. L'indebitamento finanziario netto si è ridotto di circa il 16%, mentre gli investimenti, pari a circa 263 miliardi, comprendono per il 20% i lavori per il potenziamento del tratto appenninico dell'Autostrada del Sole. Nel 1999 Autostrade ha programmato interventi per 700 miliardi fra nuove opere e interventi di potenziamento della rete, nonché attività di manutenzione per circa 500 miliardi. Il consolidato di Autostrade ha segnato un utile netto 482 miliardi (+64,5%).

Mincato: «Libia, nulla cambia per l'Eni»

«C'eravamo già anche prima della fine delle sanzioni Onu»

ROMA Il disgel dei rapporti tra Tripoli e la comunità internazionale dopo la sospensione delle sanzioni Onu non avrà un significativo impatto sui piani del gruppo Eni. A puntualizzare che l'Eni continuerà a lavorare come ha sempre fatto con i colleghi libici, è stato l'amministratore delegato del gruppo petrolifero italiano, Vittorio Mincato. «Noi - ha detto - siamo presenti in Libia da tanto tempo e le vicende del passato non hanno rallentato i nostri investimenti così come la situazione di adesso non li accelera». La sospensione delle sanzioni Onu imposte nel 1992 è stata vista da alcuni come un'occasione per Eni di rafforzare la propria posizione nel Paese nord-africano e accelerare vecchi progetti come quello del gasdotto sottomarino che, a regime, potrebbe trasportare fino a 8 miliardi di metri cubi di gas dalle coste libiche alla Sicilia.

Parlando del gasdotto Mincato ha precisato che «i negoziati non sono ancora conclusi e, certamente, non è questa vicenda che li accelera o ritarda». «Siamo nel 1999 e in due anni - ha detto - non si fa un'opera di questo genere». Ad interessare il gruppo nel Paese nord-africano sono soprattutto gli accordi di «production sharing». «Preferiamo - ha aggiunto Mincato - questo tipo di contratti. Quando è stato possibile abbiamo fatto contratti di buy-back, per esempio in Iran, ma il nostro schema operativo è quello del production sharing». L'amministratore delegato dell'Eni ha anche sottolineato l'interesse del gruppo nei confronti dell'Iran: «La nostra attenzione sull'Iran è molto alta. Abbiamo una storia in questo paese che è una bella storia. Purtroppo in questi anni non si è potuto lavorare. Se possibile, certamente, avvieremo altri progetti».

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

(eletto dalla Conferenza Nazionale Roma, 29-31 gennaio 1999)

Sabato 17 aprile 1999 - ore 9,30
Direzione Ds - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

Introduce Alfiero Grandi
Partecipa il Ministro Piero Fassino
Conclude Pietro Folena

